

Gian Maria Varanini
***Le ricerche di ambito trentino
di Claudio Leonardi (1926-2010)***

[A stampa in “Studi Trentini. Storia”, 90 (2011), 2, pp. 457-465 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

Le ricerche di ambito trentino di Claudio Leonardi (1926-2010)*

GIAN MARIA VARANINI

Nella *Nota autobiografica* da lui stesso redatta, edita nel recente volume in sua memoria¹, le prime dieci righe forniscono tutte le notizie essenziali ed esauriscono il debito di Claudio Leonardi con la terra d'origine, che non è più menzionata nel prosieguo del testo.

“Sono nato a Sacco di Rovereto (provincia di Trento) il 17 aprile 1926. Mio padre, Lino (1878-1936), era figlio di un gendarme ma aveva potuto studiare, a Wien e a Graz, mediante un sistema di prestiti e si era impiegato alla Camera di Commercio di Rovereto (statizzata nel 1926 e trasferita d'autorità a Trento); mia madre, Geltrude Tonti (1893-1980), figlia di un operaio, era maestra di scuola elementare. Ho frequentato la scuola elementare a Sacco e poi a Isera, un villaggio dove la famiglia si era trasferita; e il ginnasio-liceo 'Antonio Rosmini' a Rovereto, dove ho ottenuto la maturità classica nel 1944. Sono stato militarizzato nel 1944-45 dalle autorità tedesche, che avevano annesso il territorio di Trento alla Germania”.

Su queste frasi asciutte, che possono essere lette insieme al breve ricordo (steso nel 1991) di uno dei suoi professori del liceo “Rosmini”, Luciano

* Ringrazio Emanuele Curzel e Francesco Santi per alcuni importanti suggerimenti.

¹ Leonardi, *Nota autobiografica*, pp. 43-49 (nella nota asteriscata a p. 43 si afferma che fu preparata da Leonardi nel 2008; segnalo tuttavia che un testo identico, o molto simile, esiste da gran tempo nell'archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati, a Rovereto, e almeno per la parte che qui interessa il testo coincide perfettamente). Tra gli scritti commemorativi raccolti nel volumetto che riporta tale *Nota autobiografica* solo Santi, *L'insegnamento di Claudio Leonardi*, p. 32, aggiunge qualche minima briciola a proposito dei rapporti col Trentino della famiglia di Claudio Leonardi; la madre del quale, riminese di origine, era stata maestra elementare a Daone, nelle valli Giudicarie.

Miori², qualcosa forse si potrebbe dire. Ad esempio, non è certo casuale – scritto com'è da un professore dell'Università italiana (nella quale l'accesso ai gradi più alti degli studi non è certo agevole per i capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi) – quel cenno al sistema di prestiti che aveva favorito nell'impero asburgico gli studi di un padre di umili origini; e probabilmente non è casuale neppure la notizia del trasferimento d'imperio, da Rovereto a Trento, di un ufficio periferico della cittadina lagarina. È un fatto però che Leonardi, dopo aver militato nel 1944-45 nel Corpo di Sicurezza Trentino, cominciando a frequentare l'Università Cattolica nel 1945-46 abbandonò per sempre la terra nella quale era nato. Essa rimase per lui il luogo della memoria e degli affetti, nel quale tornava spesso perché “si sentiva trentino”³; ma certo non fu in nessun modo uno spazio significativo della sua ricerca, che si muoveva in orizzonti tanto più vasti – anzi universali. Sofferarsi dunque brevemente sulle ricerche, del tutto occasionali, che il grande studioso della latinità medievale dedicò a problemi della storia medievale e religiosa del Trentino è un'operazione consapevolmente marginale e di retroguardia, rispetto alle riflessioni di largo respiro sul suo pensiero e sulla sua opera che già sono state e che saranno svolte in futuro⁴. Ed è anche un'operazione difficile, perché la dimensione familiare e “privata” della maggior parte di questi testi è piuttosto forte. Mi è sembrato comunque utile intraprenderla, sia per ricordare Leonardi ai lettori di questa rivista – rinviando ai testi sopra menzionati per un accostamento serio alla sua figura –, sia per sciogliere i debiti di gratitudine che ho contratto nei pur occasionali rapporti diretti che ho avuto con lui⁵.

Il registro della memoria e del privato al quale ho appena alluso è in effetti la cifra che prevale in questa ventina di scritti, che ad eccezione del-

² Leonardi, *L'inafferrabile segreto*, pp. 125-128.

³ Santi, *L'insegnamento di Claudio Leonardi*, p. 33.

⁴ Oltre ai testi compresi nel volume *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, cfr. soprattutto le relazioni svolte alla *Giornata in memoria di Claudio Leonardi* (14 maggio 2011), in corso di stampa negli “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”. In tale fascicolo comparirà anche il presente intervento, con qualche modifica.

⁵ Il primo contatto risale a oltre vent'anni fa, quando – pivello negli studi trentini – osai chiedergli di fare per mio conto delle ricerche negli archivi universitari fiorentini, a proposito della formazione universitaria del roveretano Giuseppe Gerola: sapevo di prenderlo per un lato debole, e infatti mi disse prontamente di sì e mi procurò una bella documentazione. Più recente è un secondo episodio: pochi anni fa accettò di presentare, a Verona, il volume da me curato con Mariaclara Rossi in onore di Giuseppina De Sandre Gasparini. Parlò in quella occasione con una finezza incantevole, toccando anche la corda autobiografica e memoriale per la consuetudine che aveva avuto con il prof. Giorgio De Sandre, all'incirca suo coetaneo e da lui conosciuto e apprezzato negli anni Quaranta negli ambienti della FUCI o dei laureati cattolici. Cfr. i testi degli interventi detti in quell'occasione in Leonardi, Polonio, Varanini, *Rassegne*, pp. 195-207.

le voci dedicate a Clemente e Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò nel *Dizionario biografico degli italiani* (degli anni Sessanta⁶), si collocano tutti nel periodo della maturità di Claudio Leonardi, concentrandosi in particolare negli anni Settanta. È allora che vengono pubblicati gli interventi più corposi e impegnativi, sostanzialmente su due temi principali, l'uno roveretano e strettamente familiare (la ricostruzione a un tempo affettuosa e criticamente avvertita dell'ambiente di formazione e delle relazioni culturali del padre, Lino Leonardi, con il pittore Vittorio Casetti e con Riccardo Zandonai), l'altro – dal quale conviene partire – più latamente trentino.

Si tratta del saggio *La Valle di Fassa e la sua storia nella civiltà europea*, col quale Leonardi aprì un convegno del 1976 sul tema *L'entità ladina dolomitica*⁷. Egli introduce il saggio con molto *understatement*, affermando che dietro le pressioni di Heilman e di Capitani si era lasciato “sedurre dall'affetto per la terra nativa, un affetto che mi ha per altro spinto ad interessarmi e un poco a riflettere, da sempre, sulla storia del Trentino”; quanto propriamente alla val di Fassa, poi, le sollecitazioni erano anche più private e familiari⁸. Il saggio è breve (una ventina di pagine di testo), e ovviamente basato, dal punto di vista documentario, in modo prevalente sulla recente (1974) monografia di p. Frumenzio Ghetta⁹ integrata dalle antologie o edizioni di fonti curate da Zieger-Leicht e Santifaller; è anche ineccepibilmente aggiornato sul piano storiografico, medievistico (Bergier sulla storia delle Alpi, Tellenbach per le Alpi e l'impero tedesco, un recentissimo Castagnetti per le pievi rurali, ecc.) non meno che modernistico (Donati per il Trentino settecentesco, Wandruszka per gli Asburgo). Ma qui interessa il fatto che esso coglie alcuni punti di grande importanza, che vanno ben al di là del tema specifico e riconducono alle grandi tematiche che assillarono Leonardi per tutta la vita.

Certo, uno dei fili conduttori è la critica di alcuni presupposti dell'opera del Ghetta, e in particolare della pretesa di “voler risolvere su base locale ed erudita problemi che solo eruditi e solo locali non sono”¹⁰, perché sono invece problemi d'insieme della storia alpina e anzi europea. Su quella

⁶ Leonardi, *Baroni Cavalcabò Clemente*, pp. 462-466; Leonardi, *Baroni Cavalcabò Gaspare Antonio*, pp. 466-469.

⁷ Leonardi, *La valle di Fassa*, pp. 25-50.

⁸ “Mio padre... ai primi del secolo veniva qui da Sacco per salire questi monti con l'amico celeberrimo Tita Piaz”; e “mi legava l'amicizia, nata negli anni della scuola roveretana e poi mai messa in dubbio, con Nino Rizzi, che ora, nel suo albergo di Pera, rimasto miracolosamente così antico, continua la tradizione dell'ospitalità fassana più semplice e schietta” (p. 25).

⁹ Ghetta, *La Valle di Fassa*.

¹⁰ Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 27.

base erudita è comunque possibile la ricostruzione delle varie fasi della storia fassana, che Leonardi disegna per rapide pennellate: la “colonizzazione” tardomedievale (con tanti saluti alle ricorrenti polemiche sul popolamento altomedievale della valle), i “principati vescovili” e la “signoria brissinese”, “la crisi dell’equilibrio medievale e la rivolta dei contadini”, il ripristino di una “quiete patriarcale” poco toccata dalla rivoluzione francese, e infine “il nazionalismo [e] una nuova convivenza”¹¹. Questo accertamento è essenziale, nella prospettiva di Leonardi, perché consente di arrivare al cuore del problema. All’intero saggio è infatti sottesa una riflessione molto impegnata sul grande tema della fine dell’equilibrio sociale, religioso, ambientale del mondo tradizionale alpino. Leonardi sente acutamente la crisi irrimediabile (e temporalmente ancora vicina, per un uomo della sua generazione) di quella “cristianità medievale” (“non ... una fede, un atteggiamento spirituale, quanto la presenza di alcuni valori cristiani nella struttura civile, nelle convinzioni come nei conformismi pubblici”¹²), che il tradizionalismo asburgico aveva conservato sino al 1918 in Trentino e in Tirolo, e che il fascismo non aveva (nella sua visione) sostanzialmente intaccato. L’equilibrio si era rotto invece nel secondo dopoguerra, quando (complici anche le colpe della Chiesa¹³) la “società radicale”, “il mondo radicale, con le sue spinte anarchiche e libertarie, l’edonismo legato al benessere individuale”, ha prevalso: “il turismo e i mass-media hanno portato la città e il suo modo di vivere fino sulla punta Penia”¹⁴. E Leonardi è scettico sulla prospettiva che “le valli alpine diventino l’arcadia di massa, e che questa possa essere una soluzione per la città come per la montagna”¹⁵; ovvero che sia una buona proposta restaurare le valli ladine “come una riserva degli indiani nell’America di oggi”, “una facciata turistica come ultimo esito del ghetto civile” nel momento nel quale “il senso cristiano della vita, che è il passato di queste valli, l’ultima e più radicale giustificazione delle possibilità di incontro tra genti diverse per una convivenza degna dell’uomo, non può più riproporsi nelle forme precedenti”¹⁶. Non vi sono soluzioni precostituite dunque: “finito un equilibrio”, possono rinascere i nazionalismi e le guerre di religione

¹¹ Tutte le espressioni tra virgolette figurano nei titoli dei paragrafi che scandiscono il saggio.

¹² Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 29.

¹³ “Il venir meno quasi totale, nelle strutture ecclesiastiche trentine, di rigorose tradizioni dogmatiche e pastorali, ha infine cancellato quasi ogni residuo e possibile retroterra ideale e spirituale” (Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 30). Il bersaglio è, sembra di capire, la chiesa post-conciliare.

¹⁴ Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 30.

¹⁵ Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 31.

¹⁶ Leonardi, *La Valle di Fassa*, pp. 44-45.

(“come in Irlanda”). E anche “in questo angolo ladino” bisogna cominciare a riflettere (contemperando con l’economia e con la politica) “se è possibile trovare qualche ragione e qualche fede... in cui ritrovare il senso della vita e della storia, che sono patrimonio di tutti”¹⁷.

Non stupisce dunque, se le questioni evocate sono di questo taglio e di questo respiro, che i rinvii in nota siano alle tematiche epocali, alle prospettive “di civiltà” che sin dagli anni Cinquanta Leonardi discusse, in particolare con Gianni Baget-Bozzo, e sviluppò in prima persona¹⁸. Ed è interessante che il concetto, letto in positivo, di “quiete patriarcale” Leonardi lo riprenda da Piero Ugolini, un urbanista e storico del territorio¹⁹, suo antico sodale nei primi anni Cinquanta nel gruppo di “Terza generazione”, che lo applicò al caso di Pergine Valsugana. Ugolini assunse Pergine come metafora di una storia del territorio trentino della quale valutava con acume le ragioni profonde e intravedeva anche le prospettive aperte dal regionalismo e dalla nascente “autonomia”²⁰.

A questa chiave di lettura della storia del Trentino e delle Alpi, meditata sin dagli anni Settanta²¹, si ricollegano molto bene, allora, i saggi sul-

¹⁷ Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 45.

¹⁸ Ad esempio in Leonardi, *Cristianesimo e islam*, pubblicato per la prima volta nel 1976 e quindi perfettamente coevo dunque alle riflessioni qui discusse.

¹⁹ Di lui, cfr. ad esempio Ugolini, *La formazione del sistema territoriale*, pp. 159-240.

²⁰ Ugolini, *Pergine, un’antica richiesta di Stato*, p. 33, citato da Leonardi, *La Valle di Fassa*, p. 50 nota 95, ove soggiunge che nel contributo dell’Ugolini (corredato, non è irrilevante aggiungerlo qui, da fotografie di Matteo Leonardi) “si trovano illuminanti considerazioni sulla storia trentina”. L’Ugolini disegna in una dozzina di pagine un profilo schematico ma lucido della storia trentina, proponendo in successione – per questa “regione di contatto che ha cercato a lungo il suo equilibrio” – una statualità medievale che “compresse la vita delle vallate”, la “quiete patriarcale” della “cattolicità” dall’età asburgica alla rivoluzione francese, e una rottura otto-novecentesca degli equilibri socio-economici; la lettura della contemporaneità è positiva, perché in armonia con l’anti-statalismo del gruppo di “Terza generazione”, attento agli enti intermedi, Ugolini intravede un “fecondo rapporto di reciproca fiducia tra la Regione e i contadini” (che “aspettano i contributi”, com’egli si esprime), e la possibilità di “fare uno Stato che per vivere, al contrario del passato, ha necessità di sviluppare la vita delle vallate e non di comprimerla” (p. 34). L’articolo compare nella rivista “Terza generazione” (*on-line* sul sito dell’“Istituto Luigi Sturzo”: <http://80.241.231.185/RDB/Public/View/ViewIndex.aspx?idView=50>), promossa nel 1953 (dopo le elezioni politiche) da un gruppo di giovani intellettuali cattolici (Felice Balbo, Bartolo Ciccardini, Gianni Baget-Bozzo, Achille Ardigò, Ubaldo Scassellati) per sollecitare un profondo rinnovamento culturale; il fascicolo era aperto proprio da un editoriale di Leonardi dal titolo *L’uomo, la moralità e lo stato* (pp. 2-4). A quella esperienza, che si chiuse proprio nel 1954 dopo una dozzina di fascicoli, Leonardi dedicò una ventina d’anni più tardi una lunga rievocazione (*Terza generazione: dall’utopia alla profetia*, pp. 363-434).

²¹ E ripresa per cenni veloci anche in altre occasioni: cfr. Leonardi, *Introduzione ai lavori*, p. 12 (“sono venute meno tutte le ideologie che ci davano certezza sul futuro e desideri per immaginarlo e costruirlo”).

la santità trentino-tirolese che Leonardi pubblicò vent'anni più tardi: anche lo studio su Severino del Norico nella miscellanea Franceschini, ma soprattutto l'attenta riflessione sulla beata Maria Domenica Lazzeri, una povera contadina vissuta nell'Ottocento nello sperduto villaggio di Capriana (nella bassa val di Fiemme, al confine con la valle di Cembra), edita in premessa al volume *La santità nel Tirolo. Domenica Lazzeri da Capriana*, del 1991. Ammalata dal 1833 di una malattia sconosciuta, la Lazzeri (1815-1848) ebbe stimate dal 1834, non diversamente da altre contadine tirolesi contemporanee (come Maria von Mörl di Caldaro e Crescenza Nieklutsch di Tschermes), e appare a medici (soprattutto) e a sacerdoti (spesso più prudenti) guidata da una istanza "divina". È la ricostruzione di un'esperienza irripetibile, legata strettamente a un ambiente e a un tipo di religiosità che sono appunto quelli di una società arcaica, "tradizionale", sospesa nel tempo²². Ciò che intriga Leonardi, nel caso di specie, è evidentemente un'esperienza religiosa eccezionale che si compie non "nelle incertezze di un passato leggendario", ma "in un ambiente e contesto storico perfettamente conoscibile anche entro una prospettiva storiografica positivista"²³. Una sollecitazione ad interessarsi di una figura come quella di Domenica Lazzeri venne probabilmente a Leonardi, oltre che dalla sensibilità sempre viva per la religiosità e il misticismo femminile (in quel periodo si occupa di Caterina Vegri e di Angela da Folgino), anche dall'attenzione per il fenomeno delle stimate, alla quale lo conducevano i suoi studi francescanistici di quegli anni.

Il volume su Domenica Lazzeri era curato da Ludmila Vesely Leonardi, cognata di Claudio Leonardi. Dunque anche in questo caso, insieme con la competenza dello studioso di agiografia e di storia della spiritualità²⁴, attento anche al presente e ai tempi più vicini e non solo al millennio medievale (ma in fondo, è proprio perché è attento al presente che Leonardi studia il medioevo), c'è una motivazione di carattere familiare a sollecitare l'interesse. Uno sguardo affettuoso e lucido – gli antropologi o i sociologi parlerebbero di osservatore partecipante – è anche quello che caratterizza gli altri principali interventi di Claudio Leonardi (del 1973 e 1975) dedicati al Trentino. Come accennato, riguardano l'ambiente roveretano tra Ot-

²² Leonardi, *La vita di Domenica Lazzeri*, pp. 15-37. A questo saggio Leonardi annetteva una certa importanza, tanto da inserirlo nella grande raccolta di studi agiografici uscita dopo la sua morte ma progettata e discussa da lui con i curatori: cfr. Leonardi, *Agiografie medievali*, pp. 731-736. Sulla figura della Lazzeri, cfr. ora Vareschi, *L'ammiranda inferma*, pp. 79-144.

²³ Leonardi, *La vita di Domenica Lazzeri*, p. 17. Nel volume sono infatti pubblicati i documenti concernenti la Lazzeri, conservati nell'archivio della Curia vescovile di Trento.

²⁴ Leonardi aveva anche promosso la pubblicazione delle agiografie antiche e medievali dei santi trentini, come ricorda Gatti, *Massenzia da Trento*, p. 281, nota 1.

tocento e Novecento, e l'amicizia fra il padre Lino e due artisti significativi come il pittore Vittorio Casetti²⁵ e soprattutto Riccardo Zandonai²⁶, i rapporti con il quale vengono seguiti per quarant'anni. In termini di mole, e di impegno filologico, sono gli studi "trentini" più consistenti.

Lo stile è quello scarno, semplice e piano di chi spiega e vuole far comprendere con chiarezza le cose. Gli obiettivi critici sono chiari, perché per intendere Casetti e Zandonai "occorre indagare anche l'area della cultura, della poesia, della letteratura, del costume, e poi è importante il capitolo sulle amicizie"²⁷. E per ottenere questo, ci dimostra Claudio Leonardi, sono parimenti essenziali il delicato intreccio tra i dati obiettivi filologicamente ricostruiti (la composizione della biblioteca, le letture, le lettere stesse) per un verso; e per un altro verso le memorie personali, le sensazioni, l'atmosfera domestica ricostruita anche attraverso la tradizione orale – ma senza agiografia e senza infingimenti o abbellimenti. Per l'ansia del figlio di comprendere, talvolta Lino Leonardi prevale sull'amico illustre; il deuteragonista diventa primattore, senza però mai prevaricare del tutto. I due "vecchi amici" veramente si rispecchiano l'uno nell'altro. Il mondo asburgico del primo Novecento e della prima guerra mondiale²⁸, fatto della vita amministrativa (vista attraverso il tramite della professione di Lino Leonardi) ma anche di una socialità paesana o borghese, di un attaccamento tenacissimo al "piccolo mondo" di Sacco, resta solo apparentemente sullo sfondo.

È una realtà, quella della Rovereto della *belle époque*, che anche in anni recenti è stata approfondita sotto molti aspetti. Ma di quella realtà, di quel mondo irrimediabilmente passato, attraverso un osservatorio apparentemente angusto Claudio Leonardi ci appare in queste pagine in grado davvero di ricostruire l'essenza più profonda, di comprenderne l'anima segreta. Come ha fatto in tanti meravigliosi scritti *in mortem*, per i suoi colleghi e per i suoi amici, e come per me è così difficile fare oggi per lui.

²⁵ Il saggio più importante risale al 1973: Leonardi, *Vittorio Casetti. Mostra antologica*; inoltre Leonardi, *Vittorio Casetti. Una vita per la pittura*, pp. 13-24. Si segnala per completezza anche un articolo del 6 aprile 1977 sul quotidiano "L'Adige" (*Ricordando Casetti, pittore roveretano*, p. 9).

²⁶ Leonardi, *I "vecchi amici"*, pp. 153-191 (introduzione) e 192-322 (edizione dell'epistolario). L'edizione in volume dell'epistolario è del 1983: Riccardo Zandonai, *Epistolario*. Cfr. inoltre, ancora di Leonardi, il contributo sintetico *Riccardo Zandonai: gli anni della formazione*, pp. 9-19 (e interventi alle pp. 125-126, 127). Su Zandonai in generale, mi limito qui a rinviare a *Atti della giornata di studio Riccardo Zandonai*.

²⁷ Leonardi, *I "vecchi amici"*, p. 154, recuperando e facendo proprie osservazioni di Gianandrea Gavazzeni.

²⁸ Compresa l'esperienza del campo di concentramento di Katzenau.

Bibliografia

- Atti della giornata di studio Riccardo Zandonai nel 50° della morte. Rovereto, 11 novembre 1994*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1995.
- L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, testi di Agostino Paravicini Bagliani, Enrico Menestò, Francesco Santi. Con la bibliografia completa degli scritti di Claudio Leonardi e una sua nota autobiografica, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Paolo Gatti, *Massenzia da Trento e le sue "Vitae"*, in "Hagiographica", 17 (2010), pp. 281-299.
- Frumenzio Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1974.
- Claudio Leonardi, *Agiografie medievali*, a cura di Antonella Degl'Innocenti, Francesco Santi, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale, 89. Strumenti e studi, n.s., 28).
- Claudio Leonardi, *Baroni Cavalcabò Clemente*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 462-466.
- Claudio Leonardi, *Baroni Cavalcabò Gaspare Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 466-469.
- Claudio Leonardi, *Cristianesimo e islam nella civiltà post-moderna*, in "Renovatio", 11 (1976), pp. 53-72, ora (col titolo *Cristianesimo e islam*), in Claudio Leonardi, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio medievale, 40. Strumenti e studi, n.s., 2), pp. 751-772.
- Claudio Leonardi, *L'inafferrabile segreto. Ricordo di Luciano Miori*, in *Luciano Miori. La figura e l'opera*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1991, pp. 125-128.
- Claudio Leonardi, *Introduzione ai lavori del congresso*, in *Congresso La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1986 (= "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti", a.a. 235 (1985), s. VI, vol. 25/A), pp. 11-13.
- Claudio Leonardi, *Nota autobiografica*, in *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, pp. 43-49.
- Claudio Leonardi, *Riccardo Zandonai: gli anni della formazione*, in *Riccardo Zandonai. Atti del Convegno di studio sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai, Rovereto 29-30.4.1983*, a cura di Renato Chiesa, Milano, Unicopli, 1984, pp. 9-19.
- Claudio Leonardi, *Terza generazione: dall'utopia alla profezia*, in "Renovatio. Rivista di teologia e cultura", 8 (1973), fasc. 3, pp. 363-434.
- Claudio Leonardi, *L'uomo, la moralità e lo stato*, in "Terza generazione", 2 (1954), fasc. 10-11, pp. 2-4.
- Claudio Leonardi, *La Valle di Fassa e la sua storia nella civiltà europea*, in *L'entità ladina dolomitica. Convegno interdisciplinare, Vigo di Fassa, 10-12 settembre 1976*, atti a cura di Luigi Heilmann, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1977, pp. 25-50.

- Claudio Leonardi, *I "vecchi amici" Riccardo Zandonai e Lino Leonardi*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Contributi delle classi di scienze filosofiche, storiche e di lettere", 220-223 (1970-73), s. VI, voll. 10-13, f. A, pp. 153-322.
- Claudio Leonardi, *La vita di Domenica Lazzeri da Capriana*, in Ludmila Vesely Leonardi, *La santità nel Tirolo. Domenica Lazzeri da Capriana*, Rovereto, Longo, 1991, pp. 15-37.
- Claudio Leonardi, *Vittorio Casetti. Mostra antologica patrocinata dal comune di Rovereto, Palazzo Rosmini, 26 maggio-16 giugno 1973*, Spoleto (PG), Panetto & Petrelli, 1973.
- Claudio Leonardi, *Vittorio Casetti. Una vita per la pittura*, in *Vittorio Casetti. Una vita per la pittura*, Rovereto, Osiride, 1997, pp. 13-24.
- Claudio Leonardi, Valeria Polonio, Gian Maria Varanini, *Rassegne. Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 62 (2008), pp. 195-207.
- Francesco Santi, *L'insegnamento di Claudio Leonardi*, in *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, pp. 31-41.
- Piero Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, *Insediamiento e territorio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 159-240.
- Piero Ugolini, *Pergine, un'antica richiesta di Stato*, in "Terza generazione", 2 (1954), fasc. 10-11, pp. 24-34.
- Severino Vareschi, *L'"ammiranda" inferma Maria Domenica Lazzeri di Capriana (1815-1848) e il movimento cattolico ultramontano del sec. XIX*, in "Archivio Trentino", (2004), n. 2, pp. 79-144.
- Riccardo Zandonai, *Epistolario. Corrispondenza con Lino Leonardi e Vincenzo Gianferrari. L'amico e il maestro*, a cura di Claudio Leonardi, Rovereto, Longo, 1983.

